

ou potencializam a leitura da obra em destaque. Existe, assim, um contexto presidindo a constelação dos sentidos a serem captados pelo leitor. Esse contexto — configurado nas propostas das vanguardas européias e dos cubistas franceses — é matéria também minuciosamente explorada pela autora.

Estamos, pois, diante de uma obra que se recomenda por uma variedade de relevantes razões, entre as quais o mérito do desvelamento de uma composição poética rara, praticamente inédita.

De interesse especial para os devotados às Artes e às Letras, o livro de Maria Luiza Guarnieri Atik é digno de figurar entre o que de melhor vem sendo produzido no espaço universitário.

Elisa Guimarães

Luciano Morbiato (ed.): Scartafaccio d'agricoltura. Manoscritto di un contadino di Spiné di Oderzo (1805-1810) (Cultura popolare veneta. Collana di studi e ricerche sulla cultura popolare veneta realizzata su iniziativa della Regione Veneto. Nuova serie 15). Fondazione Cini — Regione del Veneto — Neri Pozza Editore, Vicenza, 1998, 199 pp.

Abbiamo davanti un'edizione critica di un insieme di riflessioni sulle tecniche agricole. L'opera di un anonimo contadino opitergino dell'inizio dell'Ottocento é ben inseribile nella ricca trattatistica georgica. Il motivo di interesse dalla parte del curatore Luciano Morbiato é costituito dal caso che un lettore ha prodotto il proprio testo. Infatti, un contadino ha fatto un manoscritto su richiesta di un padre se-

condo il quale (lui) “fosse abile e capace da formar un picciolo scritto a utile alla agricoltura” — come leggiamo l'introduzione dell'anonimo. Il testo — che é conservato nella Biblioteca dell'Orto Botanico dell'Università di Padova — scoperto dall'erudito veneziano Emilio Teza nel 1894 é diviso in 201 capitoli e ogni pagina della trattazione rispecchia una devozione che ripercorre principalmente nei primi 31 capitoli collegando l'agricoltura con l'opera della creazione divina. Il racconto sacro della Bibbia sembra un modello letterario per l'anonimo sconosciuto, che é stato poi battezzato “Maso” dal Teza. Soprattutto il Vecchio Testamento é presente dappertutto nella trattazione. Il testo di Maso ci informa sulle esperienze di tutta una vita, sulla tecnica di coltivazione della vite, del granoturco, sulla vinificazione e sulla pratica di lavori campestri in genere.

Il manoscritto é tenuto degno di una edizione filologica dal comitato scientifico della collana probabilmente soprattutto per la sua preziosità dal punto di vista linguistico. “Si tratta di un bell'esempio di italiano popolare, quanto si vuole rozzo e sgrammaticato, ma aderente agli argomenti svolti e di grande efficacia. [...] Simili varianti linguistiche dei semicolti sono da un trentennio oggetto di un assidue analisi [...]” — troviamo nella premessa di Manlio Cortelazzo. Luciano Morbiato, ricercatore in scienze letterarie e tecniche dell'interpretazione, nel suo saggio di 50 pagine rileva minuziosamente le caratteristiche del testo duecentenne, continuando e nello stesso tempo analizzando il lavoro iniziato dal Teza, ne raccoglie gli antecedenti possibili e ne scopre le influenze formali e inerenti nel contenuto. Per tro-

vare le radici del genere il curatore ci riconduce nel Veneto del XVI secolo agli autori Tarello e Gallo, e all'emiliano Filippo Re docente di agricoltura, il cui "Dizionario ragionato di agricoltura ..." é uscito nel 1808. Tra le opere di divulgazione agricola il manoscritto "si colloca [...] in un contesto differenziato di contributi sistematici o polemici, composti nello stile accademico [...] o in quello favolistico, sul modello della dissertazione o del catechismo" — scrive il curatore. Inoltre, nel saggio introduttivo cerca di individuare gli abitanti, i nomi e i luoghi di Oderzo, menzionati nel testo e si sofferma ad analizzare il repertorio stilistico di Maso. Ci si appunta l'interesse particolare sul linguaggio di Maso: il contadino opitergino scrivendo si esprime in discorso orale e "si originano in questo passaggio le innumerevoli oscillazioni che rendono disomogeneo il testo [...]. Si incontrano fenomeni tipici dei testi di semicolti di aria settentrionale [...]." A capire la cultura e la personalità di Maso commenta l'interpretazione positivista del Teza e ci aggiunge la propria degli ultimi anni del secolo ventesimo.

Tanto gli studiosi della vecchia grafia e della dialettologia quanto gli antropologi possono godere della ricchezza delle forme linguistiche e di espressione culturale aprendo il libro accuratamente redatto del Morbiato e utilizzandolo da fonte di ulteriori analisi. Le 33 tavole di illustrazioni originarie d'autore, un glossario con spiegazioni dei tratti dialettali, appendici e bibliografia rendono completo il saggio del curatore e il testo di Maso.

Zsuzsanna Paál

Paul Richard Blum: *Philosophieren in der Renaissance*. W. Kohlhammer, Stuttgart, 2004, 262 pp.

Although the book is a collection of papers written for different occasions, there is a central issue connecting the various essays. They are centred on the problem of knowledge. All sorts of knowledge imply a certain difference between the knower and the known, which can never be done away entirely. One way of securing of knowledge was to establish criteria so evident as to underlie reliable knowledge. Such efforts required proper method and were exposed to sceptical challenge. Another way was to eliminate the difference itself, a procedure calling for a universal principle in which the distance between object and subject of knowledge disappears.

The first paper (pp. 11–21) lays down the general theses, the most important of them being the subjectivity and autonomy of human thinking, to be depicted in Cusanus. The second (pp. 21–44) discusses the concept of humanism as a cultural model of the Renaissance and its revival in modern age. The third (pp. 44–56) offers a case study on the relationship of humanism to philosophy in Lorenzo Valla. Unlike the Neoplatonists and the natural philosophers in the late Renaissance, he did not look for a true universal principle. Instead, he preferred the analysis of linguistic items and usage (p. 51). A separate study is given over to Francesco Patrizi's notion of history (pp. 56–71). The subject matter is most interesting for two reasons. By the end of the 16th century the study of history became an integral part of phi-